

Cultura e Spettacoli



«Io so che il giudizio storico nasce solo dalla libera ricerca svolta in una dimensione internazionale» Rosario Villari

Calabrese, aveva 92 anni

Addio allo storico Rosario Villari uomo e studioso del Meridione

Nella sua lunga carriera unì il rigore scientifico e la passione politica (fu deputato del Pci)

Giorgia L. Borgese
ROMA

È noto soprattutto per i manuali di storia, dall'approccio innovativo, sui quali si sono formate generazioni di studenti, e che nel tempo avevano venduto milioni di copie (ed erano stati anche pesantemente criticati dalla destra berlusconiana, che si agitava contro la presunta «egemonia intellettuale progressista», pur essendo un bell'esempio di rigore e pluralismo di cui tanti studenti gli sono ancora grati). Ma Rosario Villari, storico e politico calabrese di Bagnara, docente di storia moderna ed ex parlamentare del Partito Comunista italiano, morto all'età di 92 anni nella sua casa di Cetona (Siena), in Toscana, in seguito alle conseguenze di una polmonite, era molto di più. La notizia della morte è stata confermata dal fratello Lucio, anch'egli notissimo storico.

Rosario Villari era nato a Bagnara Calabria il 12 luglio del 1925, e nella cittadina in provincia di Reggio era tornato pochi anni fa per ricevere la cittadinanza onoraria. Era un uomo del Sud, e il Sud era stato sempre al centro della sua riflessione di storico di formazione marxista.

Uno storico che aveva apprezzato la sua materia anche sul piano politico: aveva partecipato ai movimenti contadini per la riforma agraria ed aveva avuto una lunga militanza nelle file del Partito comunista, di cui era stato anche deputato. Per lui, l'impegno era a tutto tondo, e la pas-

Autore di una serie di celeberrimi manuali sui quali si sono formati migliaia di studenti

sione politica e civile non si separava dall'attività di ricerca e dall'analisi dei problemi sociali, in particolare del Meridione.

Tra gli argomenti sui quali si è concentrata la sua attività di storico, ci sono in particolare il Regno di Napoli, la questione meridionale, la storia dell'Europa contemporanea, il Mezzogiorno e i contadini, il Risorgimento italiano.

I suoi saggi più recenti sono «Politica barocca. Inquietudini, mutamento e prudenza» (Laterza), del 2010, e «Un sogno di libertà. Napoli nel declino di un impero. 1585-1648» (Mondadori), del 2012, per il quale aveva ricevuto a Reggio il Premio Rheimium Julii, consegnatogli sul palco del teatro Odeon dall'ing. Domenico Cozzupoli.

La sua attività politica ha mosso i primi passi proprio nella terra di origine, la Calabria, dove aveva preso parte all'organizzazione dei movimenti contadini per la riforma agraria. Villari ha iniziato gli studi universitari a Firenze e li ha conclusi all'Ateneo di Messina. È stato allievo di Galvano Della Volpe.

Giovanissimo, aveva debuttato



Rosario Villari
Un sogno di libertà. Napoli nel declino di un impero
MONDADORI
PP. 715
EURO 24



Rosario Villari
Politica barocca. Inquietudini, mutamento e prudenza
LATERZA
PP. 324
EURO 20

sulle pagine del «Politecnico», la rivista fondata da Elio Vittorini, con una poesia e tre racconti. Ma poi i suoi interessi si sono rivolti verso la politica e la storiografia. Negli anni Cinquanta come redattore di «Cronache meridionali», rivista di area comunista, ha pubblicato i primi saggi sul mondo rurale nel Regno di Napoli, poi confluiti nel volume «Mezzogiorno e contadini nell'età moderna», uscito da Laterza nel 1961. Nello stesso periodo e per il medesimo editore ha curato l'antologia «Il Sud nella storia d'Italia» (con un aggiornamento che risale al 1978).

Ha insegnato nelle università di Messina (1968-71), Firenze (1971-79), e alla Sapienza di Roma (1979-95). Riconosciuto come studioso di respiro internazionale, è stato visiting professor al St Antony's College dell'Università di Oxford e all'Institute for Advanced Study di Princeton.

Il suo impegno politico è cominciato con la militanza antifascista e con la partecipazione all'organizzazione dei movimenti contadini per la riforma agraria in Calabria. È stato membro del comitato centrale del Pci e poi è stato eletto deputato nella VII legislatura (1976-1979). Ha, inoltre, partecipato intensamente al dibattito culturale e storiografico con saggi e articoli pubblicati in varie sedi ed occasioni e con interventi in trasmissioni radiofoniche e televisive.

Nel 1990 è stato eletto membro dell'Accademia nazionale dei Lincei. Da allora, per cinque anni, è stato presidente della giuria del Premio letterario Viareggio, incarico abbandonato nel 1995. Nel 1996 è stato nominato presidente della Giunta centrale per gli Studi Storici.

Nella giornata di oggi a Cetona si terrà una cerimonia in suo omaggio organizzata dal Comune.



A Reggio nel 2012. Il prof. Rosario Villari riceve il Premio Rheimium Julii dall'ing. Domenico Cozzupoli

Nel 2011 la cittadinanza onoraria di Bagnara

Quando il viaggio finisce dove comincia

Domenico Nunnari

Se è vero che per chi è nato nel Sud d'Italia il viaggio finisce dove comincia, forse è per questo che Rosario Villari, nato a Bagnara Calabria il 12 luglio del 1925, aveva tenuto molto a quella cittadinanza onoraria che il comune della Costa Viola gli aveva assegnato il 13 marzo 2011, quando ormai aveva quasi 86 anni. Il desiderio del ritorno a Bagnara, serviva forse a placare i «sensi di colpa» che chi parte si porta dietro, come se invece di partire semplicemente fosse «fugito». Anche quando la partenza è una strada obbligata per andare ad esprimere il talento dove è possibile.

In qualche modo, quella cerimonia della cittadinanza onoraria fu l'ultima uscita pubblica a Bagnara di Rosario Villari. L'anno successivo arriverà il suo congedo come storico, con la pub-

blicazione del monumentale volume «Un sogno di libertà», un libro sul Regno di Napoli, nel quale, rievocando i fatti di quel regno, lo storico incrocia un altro personaggio nato a Bagnara, il cardinale Fabrizio Ruffo.

Nato in un palazzotto signorile, vicino alla storica abbazia Santa Maria e i XII Apostoli, dove i suoi parenti, gli zii Isaia, hanno poi abitato fino a molti decenni fa, Villari era andato via giovanissimo. Gli studi universitari li aveva compiuti tra Firenze e Messina e subito dopo aveva iniziato la carriera universitaria e l'attività di ricerca. Negli anni Cinquanta, con gli scritti su «Cronache meridionali», aveva cominciato il lungo percorso di storico del Mezzogiorno. L'antologia della questione meridionale, «Il Sud nella storia d'Italia», pubblicata nel 1961, lo aveva consacrato come caposcuola dei nuovi storici meridionalisti.

Dal Sud, pur vivendo tra Roma e la Toscana, non si era mai completamente distaccato. Anche la sua militanza politica lo aveva ricondotto in Calabria, con l'elezione a deputato nella VII legislatura, come capalista del Pci. L'adesione al Pci, come l'impegno militante di meridionalista, erano maturate nel periodo di «Cronache meridionali», nella redazione del quale aveva potuto incontrare politici meridionalisti come Giorgio Amendola, Giorgio Napolitano, Tommaso Fiore e Gerardo Chiaromonte, ma anche intellettuali del Nord come Vittorio Foa e Rodolfo Morandi.

Dal 1990 al 1995 era stato presidente della giuria del premio letterario Viareggio, un premio che aveva fondato un altro calabrese illustre, Leonida Rapaci. Un'ulteriore testimonianza che il viaggio finisce dove comincia.

GLI OMAGGI

«Ha fatto appassionare alla Storia intere generazioni»

«Qualcuno ha detto un giorno ironicamente che la nostra terra ha prodotto più storia di quanto non ne riesca a consumare; quel che è certo, però, è che ha generato uno dei massimi storici contemporanei. Rosario Villari ha fatto appassionare alla Storia intere generazioni di italiani che dai suoi libri hanno appreso che solo interpretando criticamente le vicende del passato, si è in grado di capire quelle del presente». Lo ha scritto in una nota il sindaco di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomatà. «I suoi testi di storia – aggiunge Falcomatà – sono stati fedeli compagni di studio per migliaia di studenti delle scuole superiori. I temi cardine della sua dottrina spaziavano dal recupero in chiave critica del meridionalismo ribellista, a partire dal diciottesimo secolo, per arrivare ai movimenti contadini della riforma agraria e alle lotte antifasciste. Per Villari il ruolo del sapere storico era fondamentale nella formazione valoriale della società. Deputato del Pci nella settima legislatura, è stato per decenni l'indiscusso protagonista del dibattito culturale, storiografico e politico del nostro Paese. Alla famiglia e al fratello Lucio, storico di altrettanta fama, giungano le più sentite condoglianze dell'intera comunità reggina». Un ricordo non di maniera, ma profondamente sentito, tra i tanti giunti alla notizia della morte dell'ingegnere storico.

«Rosario Villari – ha dichiarato il ministro dei Beni e delle attività culturali e del turismo Dario Franceschini – è stato uno storico e politico di valore, una personalità che ha saputo coniugare al meglio studio,

La nota del sindaco di Reggio Falcomatà I messaggi dei ministri Fedeli e Franceschini

passione e militanza nel segno della ricerca, dell'insegnamento e dell'impegno sociale. Con lui la cultura italiana e il Paese perdono un grande intellettuale che ha contribuito alla formazione di molti».

«Addio a Rosario Villari, eccellente esempio, positivo per tutti, di come si possano coniugare il rigore scientifico e l'impegno politico». Così la ministra dell'Istruzione, Valeria Fedeli, ha commentato la notizia della scomparsa dello storico calabrese.

«Dobbiamo essergli tutti riconoscenti, per più motivi. Sui suoi manuali si sono formate, negli ultimi decenni, generazioni di studentesse e studenti. Ma altrettanto fondamentali sono stati – ha affermato la Fedeli – i suoi studi dedicati alle origini della questione meridionale, tema che, come ebbe modo di sottolineare con forza, ha accompagnato in modo determinante la storia dell'Italia moderna». «Rosario Villari non si limitò però a studiare e far conoscere eventi del passato che hanno condizionato in modo ben preciso il presente in cui viviamo. Seppe anche unire la sua passione per le indagini riguardanti i secoli scorsi con l'impegno volto a incidere sull'oggi e sul domani, con un'attività politica di cui gli siamo riconoscenti e che non va dimenticata» conclude la ministra.

Un'installazione dell'artista messinese che sarà inaugurata a Giarre sabato

“Il sogno di Empedocle” firmato Emilio Isgrò

Nell'ambito della prima edizione del Radicepura Garden Festival

Costanza Licata
CATANIA

Opera e leggenda dal sapore antico dove letteratura, cultura e natura si mescolano armoniosamente alle spalle della «ribollente montagna» per dare forma alla sintesi perfetta della prima edizione del Radicepura Garden Festival. In anteprima mondiale sabato, alle 17, verrà inaugurato «Il sogno di Empedocle», l'installazione che porta la firma del grande artista, messinese di Barcellona, Emilio Isgrò. Una scultura concettuale, immersa tra i profumi di limoni e arance, appositamente realiz-

zata per celebrare l'evento siciliano, di respiro internazionale, dedicato al garden design e all'architettura del paesaggio del Mediterraneo.

Una manifestazione unica in Italia, ideata da Mario Faro e promossa dalla Fondazione Radicepura, che ha visto per sei mesi a Giarre (Catania), un'intensa rassegna di installazioni vegetali, di giardini a firma dei paesaggisti tra più conosciuti al mondo, mostre artistiche, percorsi culturali, workshop, eventi ed esposizioni collaterali.

Fonte di ispirazione del progetto del maestro Isgrò è il mito di Empedocle, filosofo e scienziato agrigentino che fu risucchiato dal cratere dell'Etna mentre studiava le sue emissioni gassose. Qualche



Uno dei più grandi artisti contemporanei. Emilio Isgrò

giorno dopo, il vulcano eruttò, con il fuoco e la lava, uno dei sandali bronzei che il pensatore calzava abitualmente. Quello stesso sandalo sarà protagonista dell'opera, su un monoblocco di pietra creato da Isgrò, dove tre giganteschi semi di limone in pietra lavica – assieme a lapilli e schegge nere – saranno dispersi in un profumato giardino di limoni.

Accanto a ogni seme, tre scritte tra italiano, siciliano e

Tre giganteschi semi di limone in pietra lavica dentro un profumato giardino di agrumi

inglese che faranno da sfondo a quel «sapere che ci aiuti finalmente a vedere»: «Tu Semi di Limuni fui sputato in questo dish da Empedocle d'Agrirento», per proseguire con il seme eruttato dallo scrittore Giovanni Verga, e chiudere il cerchio con lo sputo lavico del drammaturgo Luigi Pirandello.

«Così anche la lava – ha sottolineato l'artista – diventa terra fertile in una postmoderna globalizzata in cui la natura rischia di sganciarsi per sempre dalla cultura generando disastri e tragedie».

Con l'idea di «gettare un seme» per il futuro, la scultura rimarrà in esposizione permanente negli spazi di Radicepura, a pochi metri dal Palazzo della Fondazione.

Artista concettuale e pittore – ma anche poeta, scrittore, drammaturgo e regista – Emilio Isgrò, classe 1937, è uno dei nomi dell'arte italiana più conosciuti e prestigiosi a livello internazionale. Ha dato vita a un'opera tra le più rivoluzionarie e originali nell'ambito delle cosiddette seconde Avanguardie degli anni Sessanta, con riconoscimenti alla Biennale di Venezia, a quella di San Paolo, al Moma di New York e alla Fondazione Peggy Guggenheim di Venezia. Come scultore, nel 1998, ha ideato e realizzato un «Seme d'arancia» per la sua città natale, collocato davanti all'ex stazione, punto di partenza dei corrieri di arance verso il Nord Italia e l'Europa negli anni delle esportazioni.